

L'Italia. L'internamento e la deportazione

Con l'ingresso in guerra, peraltro, la situazione andò inasprendosi. **L'11 settembre 1940** veniva **ordinato a tutte le prefetture del Regno d'Italia di procedere all'internamento degli zingari in appositi luoghi di raccolta. L'ingresso di sinti e rom stranieri sul territorio nazionale era rigorosamente vietato.**

Alla **motivazione criminale** (“gli zingari sono delinquenti abituali e recidivi”), si aggiungeva quella **politica** (adombrando il pericolo che potessero svolgere attività “antinazionali”), accompagnata dalla **nota razzizzante** (ovvero l'appartenenza ad una stirpe pericolosa).

La ricaduta sulle amministrazioni periferiche fu immediata: si avviarono da subito gli **arresti** nei confronti degli zingari, ostacolati in parte solo dal ritardo con il quale furono date disposizioni nel merito del loro internamento. Gli arrestati furono quindi concentrati nei **campi provinciali allestiti dal ministero dell'Interno a Bolzano, Berra, Boiano (Campobasso), Agnone (Campobasso), Tossicà (Teramo), Ferramonti di Tarsia (Cosenza), Vinchiaturò (Campobasso) e nelle isole, tra cui la Sardegna, la Sicilia e le Tremiti**, in quest'ultimo caso in regime di internamento libero, dove si dispersero, sprovvisti di ogni mezzo di sussistenza. In molti di questi siti, rom e sinti si trovarono a coesistere con ebrei, apolidi e stranieri. Con la **circolare del 27 aprile 1941**, il Ministero emise quindi un ordine definitivo finalizzato all'internamento degli zingari italiani, la cui separazione dalla società si risolse nella **creazione di luoghi creati esclusivamente per le loro famiglie**, che si aggiungevano agli oltre cinquanta siti destinati all'internamento civile.

Con l'occupazione **tedesca, italiana e ungherese dei territori della Jugoslavia** la situazione si fece drammatica per tutte le comunità sinti e rom. Il **nazionalismo croato di Ante Pavelić** e del suo **movimento ustascia**, entrambi sostenuti da Mussolini, segnò una radicalizzazione del quadro generale. Molti zingari cercarono rifugio in Italia, venendo internati nei campi già esistenti nella penisola. La persecuzione dei rom e dei sinti in territorio croato era peraltro già attiva dal luglio del 1941, avviandosi con la schedatura delle famiglie ad opera dei comuni, delle polizie locali e delle prefetture, continuando poi con i primi trasporti verso luoghi separati e, infine, concludendosi con la deportazione di massa verso i campi d'internamento. Particolarmente efferato fu quanto si consumò nel **Lager di Jasenovac**, esistente come «comando dei campi di raccolta e di lavoro», sotto la cui giurisdizione ricadevano 5 sottocampi, tra cui quello di Stara Gradisca. L'uno e l'altro costituivano i luoghi destinati alla liquidazione di ebrei, serbi, antifascisti croati ma anche zingari. Tra i 600mila e gli 800mila prigionieri vi persero la vita. In Serbia l'autorità occupante, costituita dall'esercito tedesco, si rivelò non meno brutale nell'assassinio delle comunità zingare.

In Italia l'internamento civile comportò soprattutto un'esistenza di stenti e di miserie, di certo preferibile agli omicidi di massa che si consumavano oltre frontiera, ma comunque caratterizzata da privazioni ai limiti dell'insopportabile, soprattutto sul piano alimentare e igienico. Dopo **l'8 settembre 1943**, con l'occupazione tedesca di quella parte dell'Italia non ancora liberata dalle armate angloamericane, la chiusura dei campi di internamento presenti nell'Italia meridionale permise a molti di quanti vi erano stati imprigionati di fuggire. Nella parte della penisola controllata dalla Wehrmacht e dalle milizie della **Repubblica sociale italiana** si procedette invece alla **cattura e alla deportazione degli zingari italiani, passando per Lager come quello di Gries a Bolzano**, stazione intermedia nel percorso dell'annientamento.

La mancanza di documentazione non permette di quantificare correttamente la dimensione della tragedia che si consumò sul suolo italiano. Conta in ciò anche il fatto che le persecuzioni e le deportazioni, tanto più in questo caso, di contro a quanto avveniva per gli ebrei, seguirono un andamento contraddistinto dall'irregolarità delle disposizioni amministrative, dall'assenza di una normativa unificata e dall'elevato grado di discrezionalità attribuito ai funzionari fascisti e tedeschi.

Claudio Vercelli